Cultura & Spettacoli

In Sala Carracci

Oggi Luciani tiene la lezione gramsciana

(p. d. d.) Arriva alla ventesima edizione l'ormai annuale «Lezione Gramsciana», sempre con la responsabilità scientifica di Nadia Urbinati della Columbia University che la introdurrà. Oggi alle 17.30, nella Sala Carracci di Palazzo Magnani, in via Zamboni 20, il costituzionalista Massimo Luciani, giudice della Corte costituzionale, parlerà de «La democrazia nella Costituzione. Ieri e oggi». In occasione dell'80° anniversario del voto del 1946, una riflessione sul rapporto tra democrazia e Costituzione: cosa ha significato scrivere quel testo nell'Italia del dopoguerra e cosa significa oggi applicarlo e difenderlo. Domande che si inseriscono nel solco di una tradizione di pensiero sulla democrazia come conquista collettiva, con riferimento al pensiero di Antonio Gramsci.

L'intervista Lo psicologo che collaborò con Obama domani in San Domenico parlerà di psicopatologia della politica

«Ecco perché vince la destra»

Westen: «Comprende le emozioni della gente e riesce a sfruttarle Trump? Mai visto un disturbo della personalità grave come il suo»

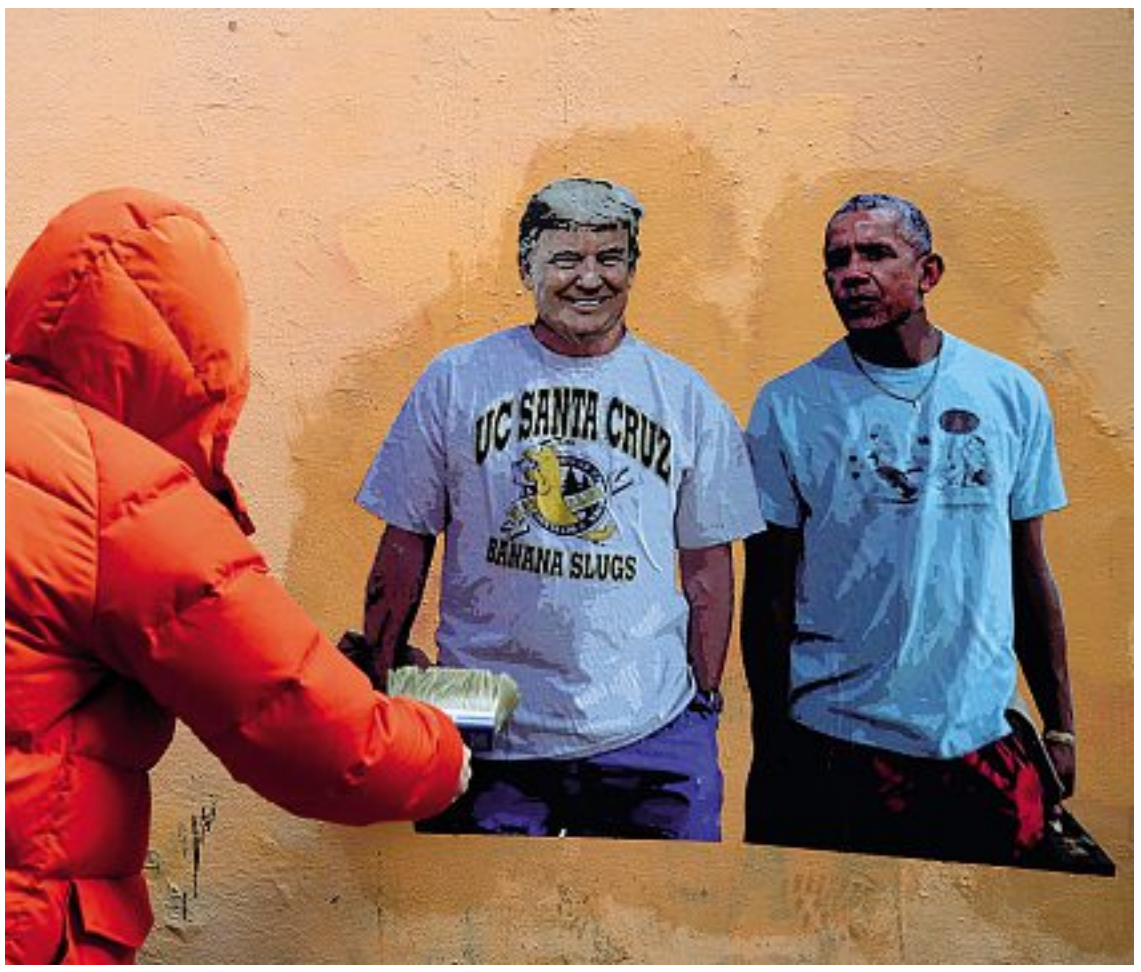
di **Piero Di Domenico**

Da sapere

● Drew Westen, 67 anni, è professore emerito della Emory University di Atlanta Laureato ad Harvard, ha conseguito un dottorato alla Michigan University

● Il suo principale saggio si intitola *La mente politica. Il ruolo delle emozioni nel destino di una nazione*, uscito alla vigilia della campagna elettorale di Barack Obama, di cui è stato consulente

● Domani Westen sarà a Bologna per un incontro dal titolo «Psicopatologia della politica quotidiana: Trump, i suoi apostoli e il destino dell'ordine mondiale» in occasione dei sessant'anni della rivista «Psicoterapia e Scienze Umane»



Murales Un'opera dell'artista Harrygreb che raffigura Donald Trump e Barack Obama come i personaggi di *Pulp Fiction* (LaPresse)

Uno dei principali interessi del 67enne Drew Westen è la psicologia della politica, come conferma il suo libro del 2007 *La mente politica. Il ruolo delle emozioni nel destino di una nazione*, uscito alla vigilia della campagna elettorale di Obama. Con cui il professore emerito della Emory University di Atlanta fu chiamato a collaborare scrivendo anche alcuni suoi discorsi in momenti chiave della campagna elettorale. Domani Westen arriverà a Bologna per il sessantesimo anniversario della rivista «Psicoterapia e Scienze Umane». Alle 15 nel Salone Bolognini del Convento di San Domenico, ingresso libero, parlerà di «Psicopatologia della politica quotidiana: Trump, i suoi apostoli e il destino dell'ordine mondiale». A moderare la discussione Paolo Migone, direttore della rivista con Marianna Bolko, con interventi online di Morris Eagle e Allen Frances.

Professor Westen, perché le emozioni sono così importanti in politica?

«I primi giudizi che formuliamo sulle persone sono in realtà giudizi emotivi istintivi. In politica alcuni di questi giudizi istintivi sono particolarmente importanti quando vengono applicati a un partito, a un candidato o a un leader: condividono i miei valori? Si preoccupano delle persone come me? Se la risposta a entrambe le domande è sì, le persone hanno buone ragioni per votarti. L'aspetto interessante è che questi giudizi emotivi istintivi racchiudono in realtà una grande quantità di informazioni, non soltanto sensazioni. Naturalmente possiamo essere ingannati, ed è questo il problema dei demagoghi nelle società democratiche».

Quanta importanza ha il linguaggio in politica?

«Il linguaggio può fare tutta la differenza del mondo. Dico spesso ai leader politici che il primo test decisivo di un messaggio è capire se la maggior parte delle persone comprenderà ogni parola utilizzata. Se la risposta è no, le persone non continueranno ad ascoltare e non capiranno ciò che si sta cercando di comunicare. I politici di sinistra spesso perdono elettori parlando sopra la testa delle persone oppure usando linguaggi specialistici. Non si rendono conto di essere comprensibili solo a chi segue la politica ogni giorno o lavora nel campo. Le persone non vogliono votare qualcuno che le fa sentire stupide».

I politici di destra e di sinistra comunicano diversamente?

«Praticamente ovunque si guardi nelle democrazie moderne — in Europa, in America Latina, in Nord America o persino in Asia — si vedono due grandi differenze tra il modo in cui parlano i leader delle principali forze di destra e quelli della sinistra. La prima è che i leader della destra comprendono il ruolo delle emozioni e dei valori nel rapporto con gli elettori. Spesso sfruttano questa comprensione suscitando odio, divisione o disprezzo, ma molti semplicemente esprimono i propri valori in modo chiaro. I leader della sinistra sono molto meno propensi persino a usare la parola "moralità", nonostante la principale differenza tra destra e sinistra riguardi proprio le convinzioni su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Perché la politica non è altro che moralità su larga scala. La seconda differenza è che i politici di destra tendono a offrire una visione del mondo in cui Bene e Male sono semplici e privi di sfumature, cosa che a volte può sembrare quasi rozza. Gli elettori moderati, che spesso decidono le elezioni, apprezzano invece la complessità morale».

In che modo Trump è diverso dagli altri politici?

«I fondatori degli Stati Uniti sapevano e temevano da sempre che prima o poi sarebbe arrivato un Trump, proprio come i filosofi del contratto sociale che ispirarono la Costituzione americana temevano l'arrivo di un demagogo capace di convincere le persone a fare ciò che in tempi normali non farebbero mai. Costruirono un elaborato sistema di pesi e contrappesi, ma alla fine questi meccanismi funzionano soltanto se esistono persone dotate di integrità e forza morale disposte a farli rispettare. Trump nel suo secondo mandato rappresenta una rottura radicale rispetto a qualsiasi cosa abbiamo mai visto nella politica americana. Prima di occuparmi di politica, ero un ricercatore che studiava la classificazione dei disturbi psichiatrici, in particolare i disturbi della personalità. Non ho mai visto, né nel mio lavoro clinico né nei miei anni di ricerca, un disturbo narcisistico della personalità grave quanto il suo. Trump ha capito che il modo migliore per realizzare un colpo di Stato è vincere democraticamente le elezioni e poi smantellare la democrazia dall'interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova direttrice

Anna Dore all'Archeologico

È Anna Dore la nuova direttrice del Museo Archeologico di Bologna. Dal primo luglio subentrerà a Paola Giovetti, che ha guidato l'istituto dal 2009. Archeologa, Dore è da anni funzionaria del museo e si è occupata delle collezioni permanenti e delle attività educative.

VkVSlyMjMzU1YjZkMjctMjhhMi00Y2FhLWJhNzMtOGMxNjhhNDBlMmNlIyMjNmEwNzg5Y2YtNGJmMS00Njk1LWEyMzEtZjdlYjRjMmE4NTI1IyMjMjAyNi0wNS0yMlQwNzo0MzoxMCMjI1ZFUg==